Alessandro Mandolesi

Tra Caere e Tarquinia

La costiera civitavecchiese in età etrusca

con Appendice di
Maria Rosa Lucidi

All'Insegna del Giglio

In copertina: borchia con protome di ariete in lamina di bronzo, dalla tomba E di Pisciarelli, Museo Archeologico Nazionale di Civitavecchia (foto e adattamento grafico di Massimo Legni, Studio Architutto Designer's).

ISBN 978-88-9285-267-9
e-ISBN 978-88-9285-268-6
© 2024 All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
marzo 2024, BDprint

Indice

Presentazione, di *Vincenzo Bellelli* 7

1. Una costiera di confine 9
2. La conquista costiera fra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro 22
3. La ristrutturazione territoriale per la definizione dei distretti statali 43
4. La frontiera orientalizzante e arcaica fra Caere e Tarquinia 56
5. La frontiera contro Roma 112
6. Frontiera e viabilità principale 133

Appendice: Nuove acquisizioni sul periodo etrusco dall'area di *Centumcellae* e dalla località Boccella (Civitavecchia), di *Maria Rosa Lucidi* 146

Bibliografia 155

Ringraziamenti 169

Indice delle località 170

Presentazione

Questo volume raccoglie e sintetizza i risultati di ricerche archeologiche condotte su una marca di confine – il litorale civitavecchiese – da più autori, e "messe a sistema" da Alessandro Mandolesi. Al di là degli aggiornamenti, il nucleo tematico del libro è dunque quello affrontato nel 1990 in una ricerca collettiva che si intitolava *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, riplasmato però in una visione metodologica e storiografica profondamente rinnovata, in cui la lettura della storia plurisecolare del territorio riacquista quella organicità che spesso si perde quando a un'impresa editoriale partecipano più autori. Come dichiara lo stesso Mandolesi nella postfazione dedicata ai "Ringraziamenti", lo spunto per l'indagine pubblicata per i tipi dell'editore *All'insegna del Giglio*, è stato fornito dalla sua partecipazione a un convegno internazionale organizzato dal Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia agli inizi del 2022. Come organizzatore di quell'evento scientifico e Direttore pro-tempore del Parco, sono lieto che l'idea di scrivere questo libro sia venuta ad Alessandro proprio in quella occasione. In effetti, il *focus* del convegno di cui stanno per essere ora pubblicati gli Atti, erano i rapporti trilaterali fra Cerveteri, Tarquinia e Roma, un tema che emerge prepotentemente soprattutto nella seconda parte del libro che qui si presenta. Ovviamente, però, l'opera di Alessandro Mandolesi ha avuto una gestazione più lunga del periodo trascorso dal convegno, come rivela l'ampiezza delle letture, delle analisi e degli approfondimenti. Come suol dirsi, pertanto, il libro di Mandolesi, che affonda le sue radici negli anni precedenti la pandemia, è dunque un'opera che parte da lontano e si fonda su una solida base di conoscenze e ricerche pregresse.

Abituati come siamo a leggere la storia etrusca solo attraverso la lente deformante delle principali vicende storiche delle grandi metropoli, in primo luogo quelle meridionali, nello sfogliare le pagine di questo libro avremo la piacevole sorpresa di imbatterci in una storia archeologica di un intero territorio, solo apparentemente "minore", ricostruita con la raccolta certosina di documenti e testimonianze scandite per macrofasi. È una bella applicazione del metodo archeologico, nella sua versione olistica, che nulla trascura, dal dato topografico, a quello archivistico, accordando la dovuta importanza, com'è opportuno che sia, soprattutto al dato di scavo e alla cultura materiale.

L'indagine di Mandolesi prende avvio dalla penombra della protostoria e si snoda poi attraverso le fasi salienti della piena età storica che hanno scandito l'avanzare nel distretto costiero ceretano-tarquiniese del fenomeno urbano, e il suo progressivo sviluppo, fino all'impatto disgregatore e riorganizzatore della romanizzazione. La mole dei dati raccolti è notevole per tutte le epoche, e in particolare per quelle più antiche, conducendo a risultati di grande novità, mentre per l'epoca più recente, che vede la contrapposizione di interessi politici e commerciali con Roma, l'analisi dell'autore si assesta su una valutazione volutamente più prudente, basata essenzialmente sulle conclusioni di Luca Pulcinelli. L'opera è preceduta, in avvio, da un vivace riepilogo della ricerca archeologica locale e delle vicende dei suoi

protagonisti ed è arricchita, in conclusione, da una appendice a cura di M.R. Lucidi sulla fase etrusca dell'abitato di *Centumcellae*, piena di novità.

In definitiva, nel libro che ha tra le mani il lettore troverà una lettura aggiornata e coerente dello sviluppo storico-topografico del litorale civitavecchiese a partire dall'età del Bronzo Finale e, adeguatamente sistemati, i dati archeologici di cui quella lettura si sostanzia. Nel testo sono ben valorizzati i risultati di tutte le scoperte archeologiche recenti e meno recenti, per esempio quelle relativa alla Castellina sul Marangone, e sono debitamente tenuti in conto nell'analisi fattori spesso trascurati come la conformazione dei luoghi e le dinamiche economiche.

Entra così nella piena luce della storia un comparto territoriale compreso a metà strada fra Cerveteri e Tarquinia, che ancora oggi rappresenta nell'Italia centrale costiera un polo di sviluppo e di relazioni.

Vincenzo Bellelli
Direttore del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia

1. Una costiera di confine

Il tratto costiero considerato in questo volume è da lungo tempo oggetto di discussione in merito alla definizione della frontiera fra i distretti territoriali etruschi di Caere e Tarquinia (**Fig. 1**), un dibattito avviato sin dalla seconda metà dell'Ottocento attorno al commento tardoantico di Servio all'Eneide (*Ad Aen.* VIII, 597; X, 183), in cui si individua il virgiliano *Caeritis amnis* con il fiume Mignone, l'antico *Minio*[1]. Fra i primi a esaminare questa delimitazione storica, ritenuta confusa o errata, si annoverano due studiosi locali, il sindaco-archeologo di Corneto Luigi Dasti, che trattando delle antichità tarquiniesi rigetta del tutto l'identificazione serviana, posizionando il confine della città etrusca a sud di *Centumcellae*, presso «Castro Nuovo», e il giurista Carlo Calisse, che nella sua monumentale *Storia di Civitavecchia* condivide il convincimento del Dasti[2].

L'ubicazione del confine è autorevolmente rafforzata da Massimo Pallottino nel 1937, muovendosi attorno alle posizioni d'inizio secolo, fra cui quella di Arturo Solari, che considera la colonia marittima di *Castrum Novum* dedotta in territorio tarquiniese, e quella di Augusto Gargana, che sostiene invece, su basi epigrafiche latine, una competenza tarquiniese del municipo di *Aquae Tauri*[3]. Attraverso l'analisi delle fonti storiche e archeologiche disponibili, Pallottino ritiene che il controllo politico ed economico di Tarquinia, nel momento della fioritura arcaica, si spingeva a sud della bassa valle del Mignone, «per una larghezza imprecisabile, occupando interamente la vallata e raggiungendo in conseguenza le alture del massiccio della Tolfa»[4]. Nell'ambito di questo dibattito, vivace nello spazio temporale compreso fra le due guerre mondiali, concentrato sulla demarcazione del Tarquiniese al momento dello scontro con Roma, si ricorda la proposta di Raniero Mengarelli, direttore ministeriale degli scavi per i mandamenti di Civitavecchia e Tolfa[5], impegnato nello studio del popolamento etrusco-cerite della fascia litoranea compresa fra il Mignone e l'Arrone (**Fig. 2**)[6], che pone, sulla base di osservazioni

1 Verg., *Aen*. VIII, 597. Mario Torelli sottolinea la scompaginazione topografica attuata da Virgilio nella fascia costiera a nord di Caere a scapito del Tarquiniese, deprivato delle sue presenze sul mare a favore di una macroscopica estensione dell'agro cerite (Torelli 2017); a Caere vengono infatti attribuiti sia Gravisca che «i campi del Mignone», entrambi sottoposti a Tarquinia. La *damnatio memoriae* che investe questa città potrebbe essere l'esito di un determinato clima storico, inquadrabile al IV sec. a.C., epoca dello scontro con Roma e della fonte virgiliana.

2 Dasti 1878, pp. 23-24; Calisse 1936, p. 8.

3 Pallottino 1937, coll. 570-573, con bibl. prec., fig. 142; Solari 1915, I, p. 219 ss.; Gargana 1931, col. 306; *id.* 1934.

4 Pallottino 1937, col. 572; l'autore, nel ricercare la «prima linea di confine» costiera di Tarquinia, ritiene che il *Minio*-Mignone poteva intendersi, secondo il passo serviano, come fiume che in epoca romana lambiva o percorreva il territorio di Caere, mentre in età etrusca solo l'alto e medio corso avrebbe interessato il Ceretano; Pallottino rifiuta di riconosce il Mignone come confine soprattutto nel periodo formativo della «grande Tarquinia» villanoviana, in ragione dello splendore culturale raggiunto e della prossimità geografica del fiume al capoluogo.

5 Sulla sua figura v. Porretta 2019, con bibl. prec.

6 Un inquadramento generale sui pagi etruschi e le rispettive necropoli del Civitavecchiese è in Mengarelli 1941, pp. 344-349, tav. I.

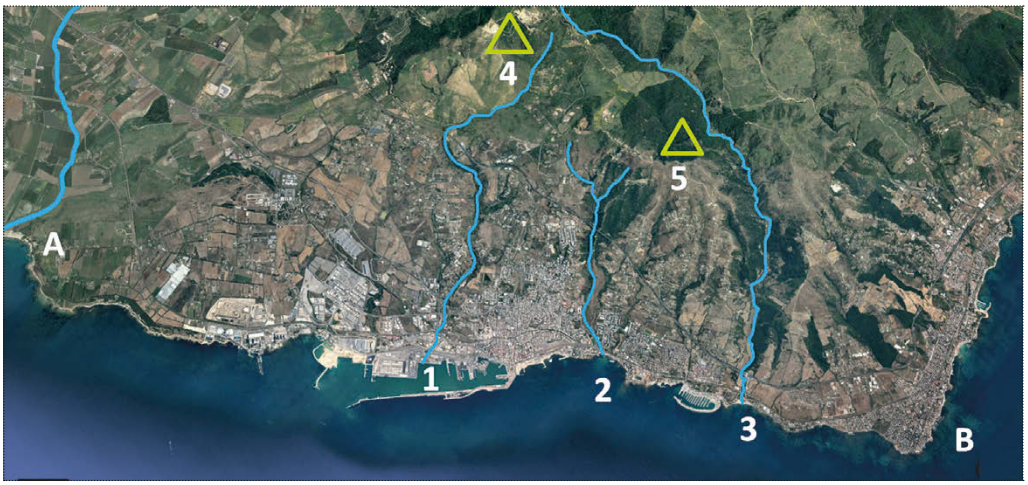

Fig. 1 – La costiera civitavecchiese compresa fra il fiume Mignone a nord (A) e Capo Linaro a sud (B), con i corsi d'acqua intermedi di Fiumaretta-Nome di DIo (n. 1), Infernaccio (n. 2) e Marangone (n. 3); il Monte Ferrara (n. 4) e il Monte Paradiso (n. 5) ai margini occidentali dei Monti della Tolfa (rielab. da Google Earth).

architettoniche funerarie e sulla frontiera tracciata graficamente prima da Gargana e poi da Pallottino (**Fig. 3**), il confine all'altezza del corso d'acqua Fiumaretta-Nome di Dio[7], stabilendo così arbitrariamente una linea intermedia fra il Mignone e *Castrum Novum*.

Salvatore Bastianelli (1885-1975) (**Fig. 4**), profondo conoscitore dell'archeologia civitavecchiese, fondatore dell'Associazione Archeologica Centumcellae insieme al capitano marittimo Francesco Scotti (1911), e del locale Museo Civico con il Mengarelli (1918, aperto definitivamente nel 1932[8]) (**Fig. 5**), segue inizialmente la proposta di confine del Mengarelli per poi condividere pienamente quella di Giulio Quirino Giglioli[9] che vedeva il limite più a sud, presso *Castrum Novum*, e quindi proporre per la prima volta come confine naturale tra i due distretti il corso del torrente Marangone[10].

L'ambito territoriale preso in esame corrisponde a un'ampia fascia di interposizione fra il comprensorio cerite e tarquiniese, coincidente con l'attuale costiera civitavecchiese, dove Capo Linaro a sud e il corso finale del Mignone a nord costituiscono i nostri limiti geografici di riferimento (**Fig. 1**). Un contesto considerato politicamente e culturalmente misto, variamente

7 Mengarelli 1941, p. 368; *id.* 1942, pp. 40-41. L'autore, che identifica invece il *Caeritis amnis* con il fosso Vaccina presso Cerveteri (*id.* 1937, p. 77), sostiene che (*id.* 1942, p. 40): «Questa così grande differenza dei tipi sepolcrali nelle due necropoli (*n.d.r.* La Scaglia e Pisciarelli) ha una sola ed unica spiegazione, cioè: il confine fra i territori di Caere e di Tarquinia doveva passare fra le due necropoli, e precisamente doveva corrispondere al fosso 'Nome di Dio' o 'Fiumaretta', che scorre immediatamente a nord del sepolcreto dei 'Pisciarelli'».

8 Bastianelli 1932a, *id.* 1932b; *id.* 1940.

9 *Enciclopedia Italiana*, voce "Castronovo".

10 Bastianelli 1954, p. 97 ss.; *id.* 1981, pp. 30 e 96, nota 24: «Dovendo proprio trovare un confine naturale, e dato che questo debba essere ricercato a sud di Civitavecchia, come i più ritengono, mi sembra più logico pensare al torrente Marangone…».